

MERCATO/2 | OPPORTUNITÀ POST-LAUREA

# PRIMA IL MASTER E POI IL POSTO

La maggior parte delle aziende considera indispensabile una specializzazione. Per l'assunzione e per la carriera. Così oggi quasi un quinto dei giovani nell'anno successivo alla tesi si rimette a studiare.

**I**l messaggio è forte e chiaro: la laurea non basta, non è più quel pas-partout capace di aprire le porte in un mondo del lavoro sempre più difficile da decifrare e da affrontare. I giovani sembrano averlo recepito: secondo AlmaLaurea, consorzio di 40 atenei italiani (pari al 60% della popolazione studentesca), la quota di studenti che partecipa a un master entro un anno dal titolo è cresciuta costantemente negli ultimi cinque anni: dal 9,8% dei laureati del 1999 si è passati al 16,8% del 2003, percentuale che non è cambiata nel 2004, passando attraverso il 12,8% del 2001 e il 16,8% dell'anno successivo. Ma il master post lauream non sempre si coniuga con Università.

Anzi, sempre secondo AlmaLaurea sono gli istituti non universitari a conquistare la fetta maggiore dei neo laureati. Il 16,8% è infatti composto da un 10% che non si rivolge agli Atenei, e un 6,8% che riserva ancora fiducia nell'istituzione universitaria. L'indagine ha anche evidenziato un calo nel tasso di occupazione dei laureati: 54,2% nel

2003, a fronte del 54,9% dell'anno precedente e del 56,9% di due anni prima. Alla luce di questi dati, ben si comprende la scelta di chi dopo la laurea continua a formarsi, cercando nel master un valore aggiunto per competere con successo nel mercato del lavoro. Dopo un anno dal titolo, il 20% prosegue infatti un percorso di formazione non affiancato dalla ricerca di una qualsiasi forma

di occupazione. Percentuale che scende al 13,7% per coloro che studiano a tre anni dalla laurea, e al 6% per chi lo fa a cinque.

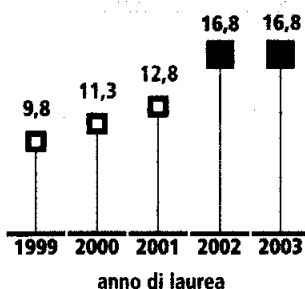
**VINCE IL DIRITTO.** L'analisi condotta per gruppi di corsi di laurea evidenzia invece come le facoltà scientifiche, specialistiche per loro natura, forniscano alla formazione post lauream il minor numero di studenti. Il 10% dei chimici e dei farmaceutici, il 12% degli architetti e il 13,9% degli ingegneri sono infatti poca cosa rispetto al 25,4% dei dottori di area psicologica e del 24,6% di laureati in discipline politiche e sociali, che detengono il primato tra gli iscritti ad un master. Alta, invece, la quota dei giuristi, 19,3%, segno che pur nella specialità degli studi di base il mondo del diritto richiede continui aggiornamenti e approfondimenti. Quanto all'incidenza nel mondo del lavoro, le statistiche rivelano che un titolo post lauream ha il suo peso. Sempre dai dati AlmaLaurea risulta che, a tre anni dall'alloro, gli occupati che hanno partecipato a un ma-

ster sono quasi il 78%, contro il 77% di chi si è «solo» laureato. A cinque anni, il confronto è rispettivamente tra l'87,8% e l'86,4%, mentre a un anno prevalgono coloro che non seguono master: 57,7% contro 52,8%. I dati sono da incrociare con un fattore determinante: il 27% di coloro che lavorano subito dopo la laurea proseguono nella medesima attività cominciata durante gli studi. Elemento che sottolinea il potenziale del master nel mercato del lavoro. Anche come strumento di collocamento.

**IL MASTER PAGA.** Le grandi aziende, infatti, guardano agli istituti e ai centri che organizzano formazione post-lauream come a un nutrito serbatoio di cervelli. Tra i primi

## VOGLIA DI CONTINUARE

Come è cresciuta in 40 atenei italiani la percentuale di studenti che si è iscritto a un master entro un anno dalla laurea.



a nascere in Italia (1988), Mib School of management ha stretto nel tempo solidi rapporti di collaborazione con calibri quali Pirelli, Assicurazioni Generali, Lloyd Adriatico, General Electric, Ernst & Young, McKinsey & Co., Illy Caffè. «Il legame con il mondo aziendale continua a essere una caratteristica dominante dell'attività della business school», dice il direttore, Vladimir Nanut, «ciò consente di raggiungere, per i nostri studenti, percentuali di placement che, nella media dei tre master che organizziamo, è del 92% a sei mesi dalla fine del corso». L'inglese come lingua dei corsi e la continua innovazione nella didattica sono elementi su cui fondare l'offerta formativa. «Per emergere nei ruoli chiave richiesti dal mercato del lavoro non servono più soltanto conoscenze tecniche, ma è necessario integrare queste ultime con l'affinamento di qualità personali», continua Nanut, «i programmi di outdoor training, simulazioni, laboratori metaforici quali esperienze di teatro aziendale o di arti marziali, contribuiscono a quell'affinamento, migliorando la comunicazione, l'attitudine alla leadership, lo spi-

rito di gruppo, la capacità di affrontare gli imprevisti».

Ma è importante anche far luce su cosa si intenda esattamente con la parola «master». Vincenzo Scotti, più volte ministro negli anni della cosiddetta «prima repubblica», è ora presidente di Link Campus University of Malta, istituto che ha ispirato la propria offerta di formazione post lauream a un concetto rigorosamente anglosassone. «In Italia è radicata l'idea di specializzazione, cioè di apprendimento legato a lezioni accademiche tradizionali, pur se di livello decisamente avanzato», spiega, «il master, nell'accezione anglosassone, prevede invece un approccio sistematico a situazioni reali e concrete che possano verificarsi nella vita professionale. Il valore aggiunto sta nella presenza dell'insegnante, che affianca lo studente nell'approccio pratico ai problemi: insieme simulano casi che richiedono un impegno sperimentale congiunto».

Una visione che sta pian piano diffondendosi anche da noi, «anche se», prosegue Scotti, «spesso si tende a ricomprendere nella nozione di master qualsiasi corso che sia

proposto a chi abbia una laurea. Per quanto ci riguarda, gli ingredienti sono tre: un periodo di formazione teorica, uno di pratica su casi specifici con l'assistenza del tutor, classi non superiori ai 20 studenti. Una formula che consente al giovane di affrontare il mondo del lavoro con una concreta idea di quel che gli sarà chiesto».

**GUARDARE ALLA PRATICA.** La cultura del fare è centrale anche per Campus Multimedia In. Formazione, consorzio nato nel giugno 2004 su iniziativa del Gruppo Mediaset e dell'università milanese Iulm. Una cultura che diventa necessaria per dare peso a una filosofia - quella della comunicazione - che pervade i programmi dei tre master of-

ferti dal consorzio. «Da dieci anni si sente parlare della necessità di un collegamento tra università e mondo del lavoro», dice Mauro Crippa, amministratore delegato del Campus e consigliere Mediaset, «al riguardo, la pratica è fondamentale. Purché sia specifica. Gli studenti del nostro master in giornalismo imparano il mestiere utilizzando tutti gli strumenti di comunicazione disponibili oggi, dalla carta stampata al multimediale. E tutti sono tenuti a preparare le loro tesi tra aula e azienda».

I riflessi sull'occupazione non mancano. «Il 70% di quanti sono usciti dal master in management multimediale sono occupati a tempo pieno», conclude Crippa, «e il restante 30% conta collaborazioni continuative». Cultura del fare quindi, ma anche del saper fare. Che non significa privilegiare esclusivamente la formazione tecnica. Giochi di ruolo, laboratori teatrali e altre esperienze alternative ad uno stretto contesto aziendale si rivelano importanti anche per coloro che il mondo del lavoro già lo conoscono

bene. Lo sostiene Giuseppe Delmestri, che all'Università di Bergamo è responsabile del corso su Competenze manageriali e leadership. «Noi spieghiamo a manager, dirigenti, quadri e direttori generali che bisogna allargare la propria visione. Purtroppo in Italia la crescita professionale privilegia competenze tecniche settoriali e dedizione aziendale».

Un retaggio che viene dalla nostra impostazione universitaria che non favorisce una lettura complessiva della materia studiata. «Ciò ha un effetto: lunghissime giornate di lavoro non seguite da una produttività proporzionata», conclude Delmestri. La «didattica simulativa», come la definisce, aiuta a considerare il problema nel suo aspetto complessivo, evitando di avvitarsi nella spirale della soluzione tecnica.

Ma quanto di questo viene trasmesso agli studenti dei master? «Posso dire che nelle riviste accademiche e in quelle manageriali il tema del «long work in hours» non è trattato con frequenza. Tra colleghi, però, ne abbiamo piena coscienza». La stessa

che dovrebbe avere chi esce dall'università.

**ELASTICITÀ PROFESSIONALE.** Resta da chiedersi come si ponga un master nei confronti del sistema universitario 3+2, dove il biennio che segue ai tre anni di base intende funzionare come approfondimento specialistico di quanto si sia studiato.

«Come una possibilità di formazione permanente», dice Vincenzo Naso, direttore del master in Cooperazione e Sviluppo dell'università La Sapienza di Roma. «Se uno studente, presa la laurea triennale, non vuole iscriversi al biennio», prosegue, «può sempre frequentare un master universitario annuale, puntando a una forte specializzazione lavorativa. Questo tipo di master è bandito

dalle università ma è organizzato da quelle aziende che intendono formare le figure professionali di cui hanno maggior bisogno. Può capitare però che, dopo qualche anno, la specializzazione ottenuta con il master sia tanto peculiare da scontrarsi con un mercato che richiede nuove e ulteriori capacità. Di nuovo, quello stesso studente può iscriversi a un altro master annuale, fare un anno di sosta per lo studio e rilanciarsi sulla piazza con nuove conoscenze. È un modo efficace per conservare elasticità professionale».



Mauro Crippa,  
amministratore  
delegato Campus  
Multimedia  
In.Formazione.